

OPERA SALESIANA

PARROCCHIA S. MARONE - CIVITANOVA MARCHE

---



Don GERMANO ORAZIO  
SALESIANO

S. Giovanni Rotondo  
12 - IX - 1915

Civitanova Marche  
4 - XI - 1988



*Carissimi confratelli,*

*La mattina del 4 novembre 1988, alle ore 9,30, ci lasciava per tornare preso il Padre il nostro*

**DON ORAZIO GERMANO.**

*Si trovava da qualche tempo nella casa di "VILLA CONTI" per riguardarsi nella salute, ormai consumata dall'intenso lavoro sacerdotale svolto con rara abnegazione in questa parrocchia di San Marone per ben 34 anni di seguito. La notizia della sua morte arrivò improvvisa, anche se non del tutto inaspettata.*

*Da tempo il fisico non sosteneva più il suo desiderio di "fare" per il Signore nè rispondeva alle sollecitazioni del suo zelo pastorale. Il suo cuore stanco lo costringeva a un severissimo controllo ed ogni sforzo, anche minimo, aveva effetti devastanti.*

*Dopo varie degenze all'ospedale della nostra città, fu trasferito per suo espresso desiderio nella "Casa Sollievo Della Sofferenza" di S. Giovanni Rotondo, dove venne assistito con grande amore dai familiari. Qui sembrò migliorare le sue condizioni fisiche, tanto che chiese di ritornare presso di noi.*

*Per continuare a riprendersi in salute, fu destinato nella vicina casa di riposo per confratelli anziani, l' "Opera Villa Conti", dove continuò l'incessante pellegrinaggio dei penitenti e l'amorosa assistenza di alcune cooperatrici che non vollero lasciarlo solo neppure un istante.*

*Alcuni giorni prima della morte, sentendosi particolarmente in forma, volle farci visita. Fu accolto dai confratelli e da alcuni parrocchiani con grande gioia. Appariva disteso, sorridente e soddisfatto di quel miglioramento insperato.*

*Ma fu un addio! Dovemmo rendercene conto con dolore qualche giorno dopo.*

*Don Orazio era nato a S. Giovanni Rotondo (Foggia) il 12/9/1915 da Donato e Martina Giovanna, genitori profondamente cristiani, che seppero trasmettere al figlio valori che egli praticò e insegnò per tutta la vita. Dalla gente si sente ancora dire che egli era paziente e buono con tutti, ma fermo e risoluto nei principi ed esigente nella testimonianza cristiana.*

*Al suo ben conosciuto paese frequentò le scuole fino al corso ginnasiale, poi, spinto dall'esempio di tanti suoi coetanei - S. Giovanni Rotondo è ricchissimo di vocazioni salesiane - entrò nella casa del Sacro Cuore a Roma, dove rimase per quattro anni, fino al 21 agosto del '31. Qui maturò la decisione di farsi salesiano.*

*I dieci anni della sua formazione, dal '33 al '43 lo vedono novizio a Lanuvio, studente di filosofia a S. Callisto, tirocinante a L'Aquila, dove scelse definitivamente don Bosco con la professione perpetua, teologo, durante il peri*



odo bellico, alla Gregoriana, a Bollengo ed Amelia. Qui ricevette il presbiterato per mano di Mons. Lojali, vescovo della città.

Aveva maturato una sensibilità spirituale e sacerdotale tale che lo mise subito in evidenza tra i giovani e i confratelli e nel lavoro apostolico. Fu catechista a Perugia poi direttore dell'oratorio a Rimini.

Dal 1956, ininterrottamente, fino a quando le forze glielo permisero, svolse il suo ministero in questa nostra opera di Civitanova Marche. Qui lascio' il segno! La sua ansia apostolica e il suo zelo pastorale letteralmente esplose. Divenne un ricercatissimo direttore di anime, un inimitabile confessore, un competente animatore della famiglia salesiana: cooperatori, ex-allievi, V.D.B., tutti avevano in lui il punto di riferimento.

Divenne l'apostolo dei malati. Essi l'attendevano come gli ebrei del deserto la manna. Le sue visite al loro capezzale erano una benedizione: c'era un prete che si interessava del loro male, s'inteneriva delle loro pene, illuminava i loro momenti bui, asciugava le loro lacrime, svegliava la loro fede, distribuiva Gesù Eucarestia, via alla Vita. Visitò ogni casa della parrocchia ed ogni stanza delle case, pronto a tutte le urgenze.

Era ricercatissimo per la direzione spirituale. Soleva dire alla gente che ricorrevano a lui: "**Ascoltate i Consigli, non i miei consigli**". Il rimando era chiaro per tutti.

A lui si ricorrevano quando gli imbrogli spirituali, le difficoltà, le sofferenze cominciavano a diventare insopportabili. Il suo zelo varcò ben presto i confini della parrocchia.

Divenne il confessore per antonomasia della parrocchia di San Marone. La sua felicità consisteva nel ridare la gioia alle coscienze. Quando mancava dal suo confessionale poteva capitare a chi lo sostituiva di trovarsi d'improvviso di fronte a penitenti che, accortisi che ad ascoltare al di là della grata non c'era lui, ti piantavano in asso, proclamando che loro aspettavano don Germano... e poco dopo cominciavano le telefonate per informarsi del suo stato di salute.

Quando era a letto ammalato, cominciava la gara per contendersi i turni di assistenza.

D. Germano era veramente un uomo innamorato di Dio, ed anche se esteriormente non appariva, possedeva una tale carica spirituale da conquistare anche quelli che erano lontani dalla chiesa e da Cristo. Se la nostra parrocchia ha fatto un cammino di crescita nell'ascolto della parola di Dio, nella fede in Cristo e nelle opere di carità, cioè è dovuto per molta parte a questo sacerdote schivo eppure accogliente, severo eppure disponibile verso tutti.

Don Germano aveva anche un particolare gusto nel creare il clima delle grandi feste. A Natale tutti attendevano il suo presepio, a Pasqua l'altare della riposizione, il "Sepolcro", come continuano a chiamarlo. Aveva saputo circondar



si di un gruppo di "fedelissimi" che l'aiutavano appassionata - mente, e lo fanno tutt'ora proprio per essere i continuatori della sua opera.

Un'altra forma di apostolato a lui particolarmente cara furono le popolari "Gite-pellegrinaggio" ai santuari più ricercati dalla gente semplice: Loreto, Lourdes, Maria Ausiliatrice, S. Gabriele, S. Rita, S. Giovanni Rotondo, S. Antonio di Padova e tanti altri. Lo scopo era quello di far crescere lo spirito comunitario e la fede dei parrocchiani.

Il suo hobby i fiori! Avrebbe trasformato anche il cortile in serra, se avesse potuto. Li curava con amore. Le sue piante e i fiori erano l'ornamento comune della chiesa nelle feste.

Ma ciò che ha fatto grande don Germano è stata la sofferenza. Fu sua compagna inseparabile fin dalla gioventù. L'aveva colpito una forma di artrosi progressivamente sempre più dolorosa. L'aveva accettato con esemplare rassegnazione e l'offriva al Signore per le vocazioni.

Egli era preparato alla chiamata! Per ben tre volte nel corso di questi ultimi anni si trovò in fin di vita. Ebbene in quei momenti sua unica preoccupazione fu solo quella di chiedere perdono per l'incomodo e ricevere l'unzione degli infermi.

Si congedò serenamente dalla vita. Attorniato dall'affetto di quanti avevano ricevuto le sue attenzioni pastorali e dalla stima di tutti.

La sua salma, esposta in chiesa, fu vegliata amorosamente dai parrocchiani che numerosissimi e commossi sono accorsi a visitarla.

Il rito funebre ha visto la partecipazione di tanti confratelli dell'Ispezzoria, dei parroci delle parrocchie di Civitanova e di un mare di fedeli. Mons. Cleto Bellucci, Arcivescovo di Fermo, sottolineò, durante l'omelia, l'importanza dell'opera sacerdotale di don Orazio nei lunghi anni di permanenza e fecondissimo apostolato a Civitanova.

I parrocchiani non si vollero distaccare da lui, così la sua salma, per loro espresso desiderio, riposa nel cimitero vicino alla parrocchia, portata a spalla dai suoi collaboratori, tra la commozione generale dei presenti.

Cari confratelli,  
siamo generosi di suffragi per l'anima benedetta del nostro don Germano, perchè possa godere la pienezza di vita in Dio.

Ricordatevi anche di questa casa che nel giro di sei mesi è stata provata con la perdita di due confratelli. Possa il Signore, dal loro sacrificio, suscitare giovani generosi che li sostituiscano.

LA COMUNITA' DI CIVITANOVA  
S. MARONE.